

La storia di un **ragazzo**, delle **sorelle** e della **madre** che combatte per salvare la memoria del Paese e la sua, minata dall'Alzheimer

Papà è desaparecido, so dove abbracciarlo

La lotta più silenziosa è nel cervello. Lì dentro la memoria non dovrebbe mai scheggiarsi. Serve al Brasile, ricordare l'orrore della dittatura (1964-1985) per non replicarla, e a Eunice Paiva (1929-2018), affetta da Alzheimer, rimanere lucida per fare giustizia sull'assassinio del marito: Rubens Paiva, *desaparecido*, ucciso tra il 20 e il 21 gennaio 1971. Le storie, di un intero Paese e di una famiglia, si intrecciano nel libro autobiografico di Marcelo Rubens Paiva (San Paolo, 1959), scrittore, quinto e unico figlio maschio della coppia. In *Sono ancora qui*, pubblicato per la prima volta nel 2015, *Ainda estou aqui*, ed edito ora in Italia da La Nuova Frontiera (in libreria dal 14 gennaio, traduzione di Marta Silveti), Paiva fa un viaggio a ritroso. Non ha ancora compiuto 12 anni quando i militari portano via suo padre, allora deputato federale del Partito laburista brasiliano, poi sua madre e sua sorella Eliana (verranno rilasciate). Per 14 giorni Marcelo vive nascosto in campagna a casa di amici di famiglia. «Solo dopo le indagini della Comissão da Verdade e Memória abbiamo scoperto che c'era la possibilità che mio padre venisse torturato insieme a mia madre e a mia sorella se non avesse detto ciò che volevano i militari», dice lo scrittore a «la Lettura».

g

Dà vertigini l'intensità con cui Paiva ci avvicina alla catena di sofferenza familiare: oltre a dolore, ha sfumature di ostinazione, lotta, forza, giustizia. Mette in fila l'orrore del golpe del 1964, riunisce documenti, testimonianze, aneddoti per lasciare un segno nella sua e nostra memoria, e ci riesce. «Dopo le manifestazioni per l'impeachment di Dilma Rousseff e l'ascesa della destra, mi domandavo se le persone avessero dimenticato quanto fosse stato terribile il periodo della dittatura». Marcelo racconta la madre, una donna che non ha mai piegato la testa, anche quando l'Alzheimer disperdeva i suoi ricordi; e spiega gli stadi della malattia dell'oblio con ironia, «una forma di esorcismo brasiliano del dolore» mentre lei, anche a 85 anni, non smetteva di ripetere: «Sono ancora qui».

Lei è stato il tutore di sua madre Eunice.

«Sì, lei aveva molti documenti. Dovevo organizzare tutto. C'erano divorzi, azioni per difendere i diritti delle popolazioni indigene. Mia madre sapeva esattamente come e cosa dire alla stampa. Quando ha perso la memoria, sono diventato la madre di mia madre».

Si è chiesto perché sua madre volesse fare l'avvocata dopo i 40 anni?

«Proprio per capire che cosa stesse succedendo nel Paese e sapere quali leggi avrebbe potuto usare per trovare una risposta sulla sparizione del marito. Lottava per raggiungere la verità».

Era una donna libera?

«Sì, anche da vedova, perché ha iniziato a frequentare altre vedove, lesbiche, scrittrici e pittrici. Donne che negli anni Sessanta lottavano per la libertà femminili e che le hanno consentito di vivere in un modo diverso».

di VIRGINIA NESI

«Sei l'unico uomo in casa, hai delle responsabilità». Cosa significa crescere da bambino-adulto?

«La frase peggiore che mia madre potesse dirmi. Dall'adolescenza in poi, mi sembrava di portare un pianoforte sulla schiena. Io, il più giovane, ero pieno di responsabilità nei confronti delle mie sorelle e di lei. Non lottavo per i miei sogni, dovevo pensare a mantenere la famiglia con i soldi, anche se loro guadagnavano più di me».

Quando è riuscito a diventare chi voleva?

«A vent'anni, dopo l'incidente (da cui Paiva è rimasto tetraplegico, ndr), mi sono sentito libero di fare quello che volevo: giornalismo, comunicazione, lavorare in tv e al cinema. Ho iniziato a scrivere senza sentire alcun tipo di obbligo economico».

Che cosa è stato più difficile allora: spiegare ai suoi amici che suo padre non era un delinquente o dimostrare a sua madre che non spettavano a lei quelle responsabilità familiari?

«Beh, interessante... A causa della censura nessun mio amico sapeva che cosa succedeva dietro le quinte del regime negli anni Settanta, così ho dovuto spiegare io perché papà era in prigione, perché ho dovuto cambiare scuola e città. Alcune delle mie sorelle non hanno mai raccontato quello che era successo. Avevano paura che le evitassero. Io ero diverso, non mi importava essere amato o odiato, ero furioso e pensavo solo a dire e cercare la verità».

Come trova pace?

«Con la scrittura, l'attivismo. Una mia sorella è stata una specie di leader del movimento studentesco che lottava per la fine della dittatura. Insieme abbiamo combattuto per mio padre, per la democrazia, per la giustizia sociale».

Il corpo di suo padre non è stato trovato. C'è un luogo che visita per ricordarlo?

«Alcuni dicono che mio padre sia sepolto in Restinga da Marambaia, spiaggia paradisiaca di Rio de Janeiro. Altri, che sia nella spiaggia di Barra da Tijuca. Altri ancora, che sia stato gettato nell'oceano. Per noi sono luoghi bellissimi: quando guardiamo quei posti, pensiamo che potrebbe essere lì. Ma ci sono due monumenti che lo ricordano, noi li abbracciamo come se fossero il jazigo, la tomba di papà».

Scrive: «La famiglia di Rubens Paiva non è vittima della dittatura, è il Paese a esserlo», e che «il ritorno alla democrazia sarà la morte dei golpisti». Crede che davvero sia stato così?

«La mia famiglia non si è mai sentita vittima perché noi eravamo combattenti democratici contro la dittatura. Abbiamo sempre saputo che c'era un movimento fascista, la destra, contro il popolo. Siamo stati e continueremo a essere vittime di questo abuso».

Restano ombre del golpe?

«Sì, rimangono molti segni della dittatura: l'impunità della polizia, il razzismo, l'odio contro i poveri e contro i partiti di sinistra, il continuo attacco alla democrazia. Penso al tentato colpo di Stato dei militari guidati da Bolsonaro nel 2022-2023. Vediamo se quest'anno l'ex presidente andrà in carcere».



MARCELO RUBENS PAIVA

Sono ancora qui

Traduzione di Marta Silveti
LA NUOVA FRONTIERA
Pagine 288, € 18
In libreria dal 14 gennaio

L'autore

Marcelo Rubens Paiva (San Paolo, 1959; qui sopra) è giornalista e scrittore. Suo padre fu sequestrato e ucciso durante la dittatura militare brasiliana. A vent'anni, resta tetraplegico a causa di un incidente. Tra le sue opere più celebri c'è il romanzo *Felice anno vecchio*, (Feltrinelli, 1988). Da *Sono ancora qui* è tratto il film di Walter Salles, premio per la sceneggiatura alla Mostra del Cinema di Venezia 2024